

NOTE

研究ノート

Teresa Ciapparoni La Rocca

Note su ricerche comparative

Tema delle mie ricerche sono spesso stati i contatti, o anche soltanto le somiglianze, fra opere giapponesi e italiane, ma in generale sono stata curiosa di come certi fenomeni si ripetano liberamente o per suggestione, magari con contenuti casualmente coincidenti. Ad esempio, la struttura simile, la posizione di primo esempio di narrativa in 'lingua volgare', la presenza di novelle umoristiche spesso centrate su soggetti religiosi di *Decameron* e *Konjakumonogatari*, anche se certamente le due opere non hanno avuto autori che siano venuti in contatto. Dal canto suo Yoshiko Dykstra, che ha tradotto in inglese la sezione Giappone del *Konjaku*,¹ indica ben tre novelle il cui testo si può far risalire ad Erodoto, dunque ci sarebbero delle novelle, non le stesse però, che dal medio oriente loro culla viaggiando nei due sensi sono giunte ai due paesi.

Nel lontano 1982 avevo iniziato a studiare un'opera decisamente meno nota di Akutagawa, ma importante in quanto autobiografica: *Daidōji Shinsuke no hansei* (1924),² il cui titolo mi aveva portato a credere in un

¹ *The Konjaku Tales. Japanese Section*, Kansai Gaidai University Publications, Osaka, 2003, vol. III, pp. vi/viii.

² "Uno scritto di Akutagawa Ryūnosuke: *Daidōji Shinsuke no hansei*, mia traduzione

influsso da *A Portrait of the Artist as a Young Man* (o anche *Dedalus*), di James Joyce. Ho invece poi scoperto che il suggerimento alla scrittura era legato ad un'opera italiana di un autore poco noto, oggi, ma intellettuale di rilievo ai suoi tempi: *Un uomo finito* (1913) di Giovanni Papini. Infatti ho trovato molti accenni a questa opera nella corrispondenza di Akutagawa, che indica il suo interesse per il libro, posseduto nella versione inglese e ora a Komaba.³

Vi sono diverse annotazioni, fortunatamente per me in inglese (*kanji* manoscritti sarebbero stati difficili da interpretare), fra cui una certamente irriverente: là dove Papini scrive che si interessa della 'posizione della donna', Akutagawa chiosa 'si, distesa'.

Papini negli anni Venti, quando Akutagawa scrive, sarebbe passato da una posizione ostile alla Chiesa, qui in Italia spesso indicata con il termine 'mangiapreti', ad una adesione al cattolicesimo intensa, sancita dalla pubblicazione del suo *Storia di Cristo* (1921): forse l'ironia dello scrittore giapponese poteva anche nascere dalla conoscenza di questo stridente cambiamento di Papini. In realtà anche lui avrebbe passato un momento simile al momento in cui si tolse la vita, quando scrisse una 'vita di Cristo', *Saihō no hito*, ed a mio avviso il suicidio avrebbe potuto non esserci se il suo incontro con il cristianesimo fosse avvenuto non con la rigida variante

annotata con introduzione, in: *R.S.O.* vol.LVI (1982), Roma, 1985, pp. 177-190.
ISSN: 0392-4866.

³ "Some Hitherto Unnoticed European Literary Influences on the Work of Akutagawa Ryūnosuke", in: *Europe Interprets Japan* (Third International Conference on Japan, The Hague 1982) G.Daniels ed., Paul Norbury Publ., Tenterden, 1984, pp. 168-172, note p. 268.

protestante ma con quella cattolica più disposta al perdono e alla consolazione.⁴

Un'altra ricerca, questa volta su Mishima, mi ha portato a curiosare fra le sue letture per individuare la possibile fonte del suo lavoro forse più celebre, *Kinkakuji* (1956). La storia del bello tanto soverchiante da dover essere distrutto non è originale di Mishima, storia si sa realizzata su stimolo dell'avvenuto incendio del 'padiglione d'oro'. Non ho fatto riscontri così puntuali come nel caso di Akutagawa ma le date suggeriscono la possibilità che mentre la storia nasce da un fatto reale l'idea del suo movente trovi origine in una sua possibile lettura. Mishima come Akutagawa è stato un vorace lettore di opere occidentali; fra di esse ce n'è una di Jean Paul Sartre, *Le mur* (1939), una raccolta di racconti di cui uno narra la storia di Erostrato, un greco cittadino di Efeso che nel 356 a.C. incendiò un tempio per divenire famoso. Sartre nel suo racconto motiva la scelta di Erostrato come conseguenza del suo sentirsi diverso e separato dagli altri: fu tradotto in giapponese nel 1950. Ma certo leggerlo in originale non sarebbe stato un problema per Mishima, che nutriva un forte interesse per la cultura francese e la conosceva bene. Tutto lascia pensare che abbia potuto conoscere la storia e valersene per dare a sua volta una spiegazione più 'moderna' alla follia del monaco incendiario. Una ipotesi che lascio ai colleghi in Giappone di documentare o smentire.⁵

⁴ “Akutagawa no shūkyōteki kankaku (Sensibilità religiosa in Akutagawa)”, in *Akutagawa Ryūnosuke to kirishitanmono* (Akutagawa e i suoi 'scritti cristiani'), a cura di Miyasaka Satoru, Tokyo, Kanrin shobō, pp. 547-549. 「芥川の宗教的感覚」、『芥川竜之介新攷』宮坂覚編、翰林書房、東京、2014 ISBN 978-4-87737-369-6.

⁵ “La vida como Ilusión: Yukio Mishima”, in Fernando Cid Lucas, (cura), *La novela Japonesa*, Madrid, Cátedra, 2014, pp. 221-234. ISBN 978-84-376-3345-9

C'è un altro autore buon conoscitore e interprete della cultura europea, Mori Ōgai, che può aver tratto spunto da un'opera da lui letta per creare uno dei suoi romanzi più famosi: *Gan* (1911-15), pubblicato a puntate sulla rivista Subaru dal 1911 al 1913. In questo caso non ho alcun riscontro, non ho fatto ricerche specifiche ma ancora una volta il mio istinto di porta a pensare che *Vildanden* (L'anitra selvatica, 1884) di Henrik Ibsen, non può essere sfuggito all'interesse onnivoro del giovane medico tedesco, che nel 1903 tradusse, primo di quattro, il testo teatrale *Brand* (1866). Ben prima di *Casa di bambola* (Et Dukkehjem, 1879) tradotto nel 1913 (dopo la messa in scena di due anni prima con grande clamore nella traduzione e per la regia di Simamura Hōgetsu) e del resto fu lui il primo a parlare di Ibsen sulla sua rivista *Shigaramizōshi* (n.2) anche se una vera presentazione dell'autore fu fatta in seguito da Tsubouchi Shōyō.

Che non abbia tradotto la novella di cui la propria condivide il titolo è normale, trattandosi di un lavoro importante ma meno noto del drammaturgo. Ovviamente il legame non è nel titolo ma negli 'umori' del libro, in cui il giapponese racconta la propria disillusione simboleggiata dalla morte dell'animale, così come nel testo norvegese: qui a morire con l'anatra non è soltanto la speranza nel futuro della bambina che la possiede ma la stessa bambina. Una situazione disperata che certo non è quella del racconto giapponese, tuttavia l'impressione è che la scelta di quel titolo da parte di Ōgai abbia un riferimento all'opera di Ibsen.

Chiudendo con questo testo le mie note, scopro un legame nascosto e inatteso dell'opera con me, italiana: essa fu infatti scritta fra Roma e Colle Isarco, in Alto Adige ovvero Südtirol, territorio italiano ma di lingua tedesca. Così io mi interessò al Giappone e attraverso questo

interesse ritrovo tracce del mio paese in uno scrittore del lontano nord
Europa: la *kokusaika* crea legami inattesi.

Teresa Ciapparoni La Rocca

Roma, 16 agosto 2023